**Per una buona scuola dell’infanzia**

**Agostina Melucci – Dirigente Uffici per ambito territoriale di Forlì Cesena e Rimini**

La situazione

***Meritato credito***---La scuola dell’infanzia in Emilia-Romagna continua a godere, in genere, di positive credenziali, esito di un’attività ricca di cultura, didatticamente dinamica, partecipata; la buona situazione in cui si trova tuttavia non significa sottrarsi all’esigenza di migliorare ulteriormente, all’ esplorare nuove strade, al proseguire a innovare, ricercare, sperimentare, anche in considerazione delle profonde trasformazioni del quadro culturale, economico sociale e dell’evoluzione del complesso dei servizi all’infanzia (in particolare per la presenza di nuovi soggetti educativi, di sezioni primavera).

La scuola porta avanti il lato vitale del passato ed è soprattutto sentiero del futuro.

***Quadro e disegno***--- La nostra scuola ha saputo valorizzare e farne occasione di crescita complessiva la pluralità degli indirizzi culturali e pedagogici, raccordata in modo da tutelare le singole entità autonome con proprie storie e motivazioni, ma in relazione tra loro. In attuazione del quadro normativo e ordinamentale infatti, si configura a pieno titolo come sistema di scuole statali e paritarie a gestione comunale e gestione privata per i bambini dai 3 ai 5 anni. *La generalizzazione della scuola dell’infanzia nel servizio integrato è da estendere come garanzia di pari opportunità e di diritto allo studio.*

***Contesti e specificità***---La scuola dell’infanzia contribuisce ulteriormente a elevare la qualità del sistema scolastico. Questo può essere fatto ancor meglio specie se si  consolida sul piano progettuale e operativo  tutelando le originalità come differenze ecologiche nel quadro di un disegno di senso longitudinale ispirato a dare forma e sostanza a un coerente percorso curricolare tra  scuola dell'infanzia, complesso dei servizi antecedenti e scuola primaria (è la prospettiva di una intelligente continuità/discontinuità).

***Reti virtuose***---In Regione, la scuola dell’infanzia fruisce anche di una positiva rete di supporto qualitativo come università, centri di documentazione, istituti di ricerca, luoghi di coordinamento che ne hanno ulteriormente favorito lo sviluppo. Si è dotata di una buona progettualità sistemica anche se le soluzioni istituzionali finora individuate non sono sempre riuscite a  valorizzarne pienamente la funzione.

***Scuola dell’esperienza***---La scuola  dell’infanzia è un luogo *necessario* d’incontro tra soggetti, tra mondi diversi; è luogo di relazione educativa, di interazione, di rielaborazione culturale.  La sua identità si disegna sul pensare e sull'esperire, su situazioni che pongono il bambino in attività sul  piano ludico, manipolativo, costruttivo, narrativo, creativo, esplorativo. Esperire è  vivere in prima persona, è l' essere dentro;  è il vissuto di un soggetto intero  che conosce e insegna con passione.

La scuola riveste forte rilevanza educativa per il territorio ed è risorsa specifica essendo finalizzata allo sviluppo del potenziale di ciascuno. Riveste infatti carattere fondazionale perché si occupa di un’età preziosa per lo sviluppo della persona. E’ accertato come a fronte di interventi precoci, soprattutto in situazioni di varie forme di difficoltà, si riescano ad ottenere buoni risultati sul piano personale e sociale con conseguenti vantaggi anche nei costi economici. La cooperazione educativa con i genitori costituisce pertanto un importante elemento di qualità.

La proposta pedagogica

***Dichiarazione d’impegno per la qualità*** -L’aspetto maggiormente positivo del documento sulla Buona scuola  è non esplicitato: il costituire una riaffermazione implicita della qualità delle nostre scuole  agilmente capaci di rispondere alle sollecitazioni locali ma in base a un disegno nazionale.

In particolare, il quadro teleologico delle *Indicazioni 2012* va considerato in tal senso: consente di tenere insieme le parti, di conferire ad esse unitarietà, senso e significato.

***Mete essenziali---***Sviluppo dell’identità, dell’autonomia, della competenza e avvio alla cittadinanza sono i principali valori della nostra cultura, le principali declinazioni dell’idea di libertà, idea centrale dell’occidente. La questione dell’autonomia, antica e nuova nel contempo, è centrale. Da sempre l’essere umano ha cercato di porsi quale autore principale della propria esistenza. Lo scopo principale dell’istruzione pubblica si accompagna strettamente all’idea di autonomia e di responsabilità sociale. La scuola dell’infanzia si adopera in questa prospettiva per introdurre in modo graduale e coerente alla conquista dell’autonomia e alla cooperazione.

***Per un cambiamento sensato***---Cambiare è una grande operazione culturale e politica. Esige innanzitutto un attento ripensamento del compito della scuola  dell’infanzia entro i nuovi e largamente imprevedibili scenari culturali, caratterizzati in primis dalla pervasività della tecnologia dell’informazione e della comunicazione e dei  processi di globalizzazione e interculturalità.  
E’ opportuno lavorare al modo in cui la scuola interpreta e riformula in forma scientificamente fondata e ulteriore la domanda formativa che viene dalla società e in cui pensa di rispondere.     
      
***Scuola di cultura***---Va riaffermato il primato della cultura; occorre sensibilità etica, civica, senso della memoria, intuizione del futuro. Compito  che va  condotto  con spirito “super partes”  interpretando approfonditamente, senza fretta,  i mutamenti in atto nella società e nello stato e fornendo fondate risposte sul piano della formazione. Conta che la scuola continui, ripensandosi, a orientare il senso della sua funzione, con amore della cultura e dei bambini.

***Scuola del prendersi cura***---Il percorso educativo si incentra sul senso e il valore delle funzioni di cura; la cura fisica e emotiva è condizione e base costante dell’apprendimento a cui corrisponde una costante e prioritaria attenzione da parte del docente.

La cultura della *cura educativa*, affermatasi all’inizio principalmente nei nidi e intesa come piena attenzione all’interezza del soggetto-bambino nelle sue istanze materiali e immateriali, è fortemente orientativa della progettazione pedagogica e può trovare nella continuità 0/6 ulteriore e coerente applicazione.

***Scuola del pensare e del giocare***---Nella scuola dell’infanzia si pensa perché si gioca. Il gioco è il modo più pieno di essere nel mondo e fa entrare piacevolmente il mondo e le sue linee culturali nell’anima dei soggetti. Per il suo valore antropologico, relazionale, cognitivo e di elaborazione simbolica, risulta necessaria una capacità di osservazione e interpretazione pedagogica da parte del docente sia nei momenti ludici strutturati che liberi.

Il gioco ha carattere generativo e fondazionale e dovrebbe essere praticato -in forme diverse- in tutti gli ordini di scuola.

***Valutazione come far agire valori nel proprio operare***---La scuola dell’infanzia è sempre stata disponibile a processi autovalutativi sulla qualità dei contesti educativi.

La valutazione comporta opportunità e rischi ( può ingenerare forme di competizione “non virtuosa”, delusione per alcuni, fuga dalle scuole peggio valutate); condotta con spirito autenticamente scientifico può essere modalità di miglioramento continuo. Molte buone esperienze sono presenti nella ricerca della pedagogia riferita a questa fascia di età, sulla tematica in questione.

Le proposte operative

**Su Indicazioni, ipotesi di revisione dell’ordinamento e dei cicli**

Da quanto sopra e dal dialogo con gli insegnanti incontrati nel corso degli incontri sul documento ministeriale, le varie posizioni emerse nella ricerca sono state diverse (specie: obbligatorietà della formazione degli insegnanti e della frequenza degli alunni, almeno per i 5 anni).

Il testo delle *Indicazioni nazionali per il curricolo* (2012) va concretizzato fin dalla formazione in servizio entro un quadro di pieno impegno culturale, pedagogico, didattico e anche di tipo civile: consentirebbe di proporre alle scuole unitarietà, senso e significato. Tutto ciò necessariamente esigerebbe degli investimenti sostanziali affinché si possa parlare di scuola come luogo di vita e di cultura. Sarebbe riconosciuto  alla persona bambino il **diritto**, non solo la possibilità, di andare a scuola e ciò  qualificherebbe la scuola come voce pienamente assolta del diritto alla cittadinanza.

Si possono indicare le seguenti proposte.

***Sui bambini***

Fine effettiva delle liste di attesa e obbligatorietà di mettere a disposizioni posti per i bambini e ovviamente disporre di spazi adeguati; ciò rappresenta la piena applicazione del principio di generalizzazione del sistema integrato.

Rispettare un numero congruo di bambini per sezione con riguardo effettivo a sezioni che accolgono bambini disabili e/o di nazionalità non italiana e/o anticipatari.

***Sui docenti***

Formazione iniziale profondamente rivisitata (es. versus ciclo triennale orientato agli aspetti culturali, scientifici, pedagogici per la fascia 0/11 con successivo un ciclo biennale specialistico e ipotesi di raccordo passaggio con il corso di laurea triennale previsto per gli educatori di nido).

Scopo è quello di formare un insegnante colto, informato, curioso, pensante, competente, capace di significative relazioni culturale e umane con colleghi e di prendersi cura dei bambini in modo adeguato all’età e al contesto. Va formata in lei/lui la capacità di infondere agli adulti fiducia e capacità di sperare e di essere un solido riferimento per i bambini. In questo quadro andrebbe promossa e incentivata anche la presenza nel gruppo educativo di figure insegnanti maschili perché rappresenterebbe un arricchimento qualitativo della proposta formativa.

Generalizzare l’alta qualità con una formazione permanente in servizio obbligatoria dei docenti e con corsi che prevedano una valutazione finale cui agganciare la progressione di carriera economica attraverso il sistema dei crediti formativi, previsto dal documento nazionale, con conseguente necessaria attivazione di  percorsi  comuni di rete, di progettazione congiunta, di documentazione.

Prevedere nell’organico funzionale la dotazione sistematica (a livello territoriale di intercircolo) di:

- figure adeguatamente formate per la sperimentazione educativa e didattica e il coordinamento pedagogico,

- insegnanti qualificati per il potenziamento delle attività educative e di prevenzione in ordine alla presenza in numero significativo di bambini con BES (alunni stranieri, disagio sociale, ecc.).

- insegnanti specializzati per l’inclusione di bambini disabili.

***Sul personale ausiliario***

Specifico profilo professionale a qualifica. Risultano altresì necessari: una formazione in servizio obbligatoria e nuovi criteri di calcolo della dotazione organica, parametrati sulle peculiarità della scuola dell’infanzia.

***Sulla governance***

Va generalizzata la prassi del sistema integrato delle iscrizioni. Ciò implica: il coordinamento delle procedure di gestione della informazione, delle domande da parte delle famiglie, delle liste di attesa e dei posti vacanti nelle diverse tipologie di gestione presenti nel territorio. Aspetti questi che possono essere disciplinati mediante protocolli di intesa e accordi di programma locali.

Occorre rafforzare la rete territoriale della fascia 0/6 attraverso il raccordo orizzontale e verticale, ottimizzare le figure di coordinamento pedagogico, gli organismi di integrazione tra servizi 0/3 e scuole dell’infanzia del sistema integrato.

***Ulteriori proposte***

Rappresentante ANCI

-Per quanto riguarda le ipotesi di revisione ordinamentale si segnalano per ulteriori approfondimenti sul piano della fattibilità quelle già proposte in sede parlamentare in ordine alla possibilità di istituire un ciclo prescolastico unitario da 0 a 6 anni attraverso la codificazione normativa del sistema integrato di servizi educativi per i bambini da 0 a 3 anni e delle scuole d’infanzia per i bambini da 3 a 5 anni.

- Per i corsi di laurea in scienze della formazione primaria, si fa presente che attualmente la programmazione del numero di posti annualmente previsto dal Miur risente del difetto di calcolo del fabbisogno perché si limita a considerare il comparto delle scuole statali (che a livello nazionale rappresenta non oltre il 60% dell’offerta di servizio scolastico complessivo).

-In ordine ai processi di qualificazione della inclusione dei bambini disabili, va segnalata la necessità di un percorso di qualificazione complessivo che riguardi anche le figure educative e assistenziali previste in capo al sistema delle autonomie locali a norma della legge 104/92. A questo riguardo è auspicabile a livello nazionale una legge quadro di indirizzo sugli interventi per il diritto allo studio previsti dalle legislazioni regionali nel campo del diritto allo studio (servizi per l’accesso e progetti di qualificazione) e indirizzi attuativi specifici nel campo della inclusione della disabilità a livello regionale in ordine ai titoli di studio e ai percorsi di qualificazione in servizio richiesti per svolgere le funzioni educative e assistenziali in ambito scolastico ed extrascolastico.

Presidente FISM regionale

Esprime apprezzamento per l’impegno governativo di porre la scuola al centro dell’agenda politico e per l’idea che la crescita di un Paese possa avvenire solo investendo in formazione dei giovani. Ritiene coraggiosa la scelta di aprire sui temi della scuola un’ampia consultazione pubblica.

Segnala quali principali elementi di criticità presenti nel documento sulla Buona scuola i seguenti:

-visione economicista ed efficientista; mancanza di un modello educativo e di attenzione alla

centralità della persona, alla crescita integrale del bambino e dei diritti educativi della famiglia. Forte accentuazione verso una scuola funzionale al mondo produttivo e dunque alla spendibilità degli apprendimenti

- non contrasto all’ esodo verso la scuola statale da parte degli insegnanti della paritaria che, a seguito di assunzioni di massa dei precari dallo Stato, verrebbe privata di un bene prezioso formatosi negli anni

- assenza del principio di sussidiarietà

- non si menziona la libertà di scelta delle famiglie

- assenza di riferimenti al finanziamento delle scuole paritarie

- dagli organi collegiali paiono espunti quei consigli (es. intersezione, interclasse, di classe)

che rappresentano importanti forme di rappresentanza dei genitori.

Testo redatto da

**Agostina Melucci**, Dirigente Uffici di Ambito territoriale per le province di Forlì-Cesena e Rimini,

con il contributo di:

**Sandra Benedetti** (Resp. U.O Area infanzia e genitorialità - Servizio Politiche Familiari-Regione Emilia-Romagna),

**Adriano Cappellini** (Dirigente scolastico, Parma),

**Roberto Farnè** (Docente ordinario, Università di Bologna, sede di Rimini)

**Luca Iemmi** (Presidente regionale FISM),

**Gabriele Ventura** (Resp. U.I. Supporto Specialistico per lo sviluppo e l’innovazione dei servizi – Istituzione Educazione e scuola – Comune di Bologna),

**Lorella Zauli** (Docente comandato di scuola dell’infanzia, Area sostegno alla persona, Ufficio territoriale di Forlì -Cesena).